

La crisi: aspetti economici e sociali

ALBERTO QUADRIO CURZIO *

1. Premessa

E' per me un grande piacere, quale presidente della Classe di Scienze Morali dell'Accademia Nazionale dei Lincei, aprire i lavori di questa tavola rotonda organizzata dai Lincei sul tema "La crisi: aspetti economici e sociali".

Molti sono i temi che meriterebbero di essere sottolineati in apertura di questa tavola rotonda. Ne accenniamo tre: la crisi finanziaria ed economica internazionale esplosa nel 2008; la rilevanza attuale di una linea di economia politica italo-europea;¹ la presenza storica ai Lincei di un pensiero critico-costruttivo in campo socio-economico.

2. La crisi: cause e rimedi

La sua dimensione è davvero imponente. Il Pil mondiale scende nel 2009 in terreno negativo intorno al -0,5%, con gli Usa tra il -2% e il -3%, la Uem e la UE tra il -4% e il -5%, il Giappone al -5%. Solo la crescita di Cina, al +8% circa, e India al +6,5% e di qualche altro Paese emergente compensa in parte i crolli del Pil nei Paesi sviluppati. Il commercio mondiale crolla andando ad un -12%. Tutte le altre grandezze economiche seguono, con disoccupazione crescente.

Le cause della crisi, abbastanza note, sono almeno tre. Vi è una causa "di fondo" e cioè che negli ultimi due decenni vi sono stati due eccessi: quello sulla finanza, nella convinzione che il finanziamento a

* Università Cattolica del S. Cuore email: alberto.quadriocurzio@unicatt.it

Saluto introduttivo al Convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei, Tavola rotonda su "La crisi: aspetti economici e sociali", 10 dicembre 2009.

¹ Su tutti questi temi ci siamo intrattenuti frequentemente sia sulla rivista *Economia Politica*, sia sulla rivista *Il Mulino*, sia sul *Corriere della Sera*.

debito, con leve enormi, sarebbe stato riassorbito dalla crescita; e quello sul libertario operare delle forze del mercato e della concorrenza internazionale, considerati motori per generare più crescita e occupazione.

Vi è poi una causa “americana” consistente nel crescente indebitamento di questo Paese, il cui risparmio sul Pil è sceso vicino allo zero. Da ciò la moltiplicazione di strumenti finanziari sempre più complessi e oscuri per collocare debiti sui mercati. Su questa deriva si sono innestate massicce speculazioni.

Vi è infine una causa “geo-economica” che comprende tre squilibri: quello degli USA che consumano troppo e risparmiano poco; quello della Cina che consuma poco e risparmia troppo; quello della UEM che non ha un potere decisorio unitario, pur avendo una moneta unica e una buona struttura economica.

I rimedi alla crisi, almeno quelli fino ad ora visti, sono stati “tamponamenti”, con misure monetarie di immissioni di liquidità, abbassamento a zero dei tassi d’interesse ufficiali, salvataggi statali di banche ed assicurazioni. Ciò ha “commutato” molti debiti privati in debiti pubblici, ma non ha risolto le cause “di fondo” nè quelle “geo-economiche” della crisi.

In particolare, malgrado la promozione del G20 quale massimo *forum* mondiale, che dal livello dei Ministri dell’economia è passato, nel novembre del 2008, con il summit di Washington, a livello dei Capi di stato o di Governo, così proseguendo con altri due summit nel 2009 (a Londra in aprile e a Pittsburgh in novembre), si fatica tuttora a vedere una politica cooperativa per la soluzione, nel medio-lungo termine, dei problemi strutturali. E cioè: una migliore regolazione dei mercati finanziari, con la riduzione delle leve da indebitamento, e una più adeguata patrimonializzazione dei soggetti creditizi e finanziari che devono essere riportati al loro scopo principale di convogliare il risparmio alle attività produttive; una migliore distribuzione su scala geo-economica della ripartizione tra consumi, risparmi, investimenti, con gli Usa che consumano di meno e risparmiano di più, la Uem che investe di più, la Cina che risparmia di meno e consuma di più; una migliore consapevolezza che la “scienza economica” non è riducibile alla “scienza del mercato”. Essa è infatti una scienza sociale che studia i fenomeni

economici (produzione, distribuzione e scambio) nella consapevolezza che essi si svolgono all'interno della dinamica delle Istituzioni e della Società.

Istituzioni, Società ed Economia sono inscindibili. Il bilanciamento del loro ruolo configura diverse forme di intervento in una democrazia.

2. La rilevanza attuale di una linea di economia politica italo-europea.

Questa impostazione è presente ai Lincei, ove esiste un "nucleo" di economisti convinti che la loro scienza debba dialogare di continuo con i soggetti istituzionali e sociali, che la storia e la politica continuo, che l'Italia abbia delle peculiari caratteristiche, sia per il suo approccio alle scienze sociali, sia per il suo modello di democrazia visto nel corso della storia, anche se spesso irrealizzato o deturpato.

E' il modello del liberalismo sociale di alcuni e del socialismo liberale di altri, che nulla ha a che fare con il liberismo libertario e con il dirigismo statalista.

Questa consapevolezza caratterizza una parte importante del pensiero economico-sociale del nostro paese, a partire dall'Unità d'Italia ma anche prima della stessa

Purtroppo nell'oscillazione del pendolo delle opinioni e delle politiche, l'Italia Repubblicana è passata dall'economia mista di mercato, come configurata dalla Costituzione ed applicata nel primo ventennio del dopoguerra, che fu di grandi successi, ad uno statalismo burocratico-partitico che è andato crescendo lungo 25 anni. La correzione successiva è stata necessaria e complessivamente ben fatta, anche per il meritorio ingresso nell'euro, lungo i 20 anni che vanno dagli inizi degli anni '90 ad oggi, pur con varie oscillazioni spesso incalzate dal liberismo mercatista propugnato da una corrente di pensiero tuttora molto influente, malgrado i molti errori valutativi messi in evidenza dalla crisi recente.

In questa oscillazione tra fatti e ideologie, sono cresciute alcune correnti di pensiero che rappresentano una importante affermazione del principio di sussidiarietà, cioè un grande ideale, antico ed innovativo, nel

quale si riconoscono oggi in molti, indipendentemente dell'afferenza politico-partitica.

Il principio di sussidiarietà viene tuttavia usato, in Italia ed in Europa, troppo spesso in modo parziale e solo con riferimento all'attuazione del federalismo in Italia. Argomento importante ma non esaustivo. Infatti riteniamo che due siano le grandi prospettive di riforma istituzionale in Italia ed in Europa: in Italia bisogna attuare soprattutto la sussidiarietà orizzontale mentre in Europa va realizzata soprattutto quella verticale.

Per chiarire la sussidiarietà orizzontale, e il suo sviluppo in Italia, fondamentale è il problema della "produzione dei beni". Se noi suddividiamo il funzionamento di un Sistema-paese, con particolare riferimento ad un paese europeo ed all'Italia, nel ruolo di tre soggetti – le istituzioni, la società, l'economia – caratterizzanti ogni democrazia, un problema è sapere chi e come produce determinate tipologie di beni.

Le istituzioni devono "produrre" i beni pubblici, che preferiremmo definire beni istituzionali, i più tipici dei quali sono la difesa, la giustizia, la politica estera, il governo della moneta.

La società è titolata a "produrre" (o a co-produrre con altri soggetti) i beni sociali, tra cui sanità, cultura, istruzione.

L'economia produce i beni economici, che hanno nel profitto uno dei loro più importanti parametri di efficienza-efficacia.

Nei diversi sistemi nazionali della Ue i rapporti tra stato-società-mercato sono stati e sono differenti: nel dirigismo francese lo Stato produce molti beni sociali ed anche economici con la sua logica di efficientismo; nel liberismo anglo-tatcheriano, lo Stato produce pochi beni sociali e nessun bene economico; nel federalismo tedesco i länder producono anche i beni sociali ed alcuni beni economici.

In Italia, lo Stato ha prodotto quasi tutti i beni sociali e molti beni economici nel periodo dell'assistenzialismo-dirigista. Se è vero che ciò da un lato ha favorito l'accesso ai servizi di tutti i cittadini, da un altro lato lo ha fatto con troppi sprechi.

Da quasi tre lustri si sta cercando in Italia un nuovo modello, che oscilla tra dirigismo e liberismo senza riuscire a mettere a fuoco il principio fondamentale della sussidiarietà. Sappiamo che assai complesso

è stabilire il confine tra soggetti istituzionali e sociali nella produzione dei beni sociali, così come spesso è difficile distinguere tra beni economici e beni sociali, individuare chi deve produrli, se vi sono soggetti di intersezione, che si collocano sul confine istituzioni/società o tra società e mercato. Uno sforzo per la piena attuazione della democrazia in Italia dovrebbe fondarsi su questo chiarimento.

Nel contempo non è meno urgente che la UEM attui la sussidiarietà verticale, avocando a sé dei poteri di decisione e azione che sono necessari per contrastare la crisi.

Noi abbiamo fiducia che l'Eurogruppo diventi sempre più consapevole della propria forza e responsabilità. L'Eurogruppo è composto dai Ministri dell'Economia di Eurolandia, e cioè da personalità politiche con una competenza tecnica che dovrebbe supportare un loro senso di responsabilità verso la tenuta economico-finanziaria dell'euro e di Eurolandia. Su questa base noi abbiamo una speranza che riguarda aspetti interni ed esterni di Eurolandia. All'interno, da anni proponiamo il varo di un "Fondo Europeo di Sviluppo" (Fes) per fare grandi investimenti infrastrutturali europei. All'esterno, l'Eurogruppo dovrebbe presentarsi sempre più con una voce unitaria, per avere maggiore incisività nei *summit* mondiali, dove le potenze mondiali non badano molto all'altruismo. Se ciò accadrà, allora davvero la UEM avrebbe fatto un passo avanti decisivo, verso quella economia federale che oggi è espressa solo dall'euro. Passo necessario ma non sufficiente per garantire un ruolo geo-economico ad Eurolandia.

3. La presenza storica ai Lincei di un pensiero critico-costruttivo in campo economico.

Questo "pensiero" critico-costruttivo ha sempre caratterizzato gran parte degli economisti italiani appartenenti alla Accademia dei Lincei. L'elenco dei nomi che hanno costruito questa tradizione scientifica dalla rifondazione ad oggi è lunghissimo. Non è perciò possibile richiamarli. Alle loro competenze e convinzioni rinviando, ricordando che probabilmente Luigi Einaudi fu il più completo per ciò che attiene

l'analisi delle relazioni tra istituzioni, società ed economia, il più sensibile all'uso politico, nel senso nobile del termine, dell'economia, ed il più lungimirante per la sua forte determinazione europeista.

Anche per questo saranno importanti le relazioni a questa tavola rotonda di autorevoli colleghi, lincei citati nell'ordine in cui prenderanno la parola: Giorgio Lunghini, Alessandro Roncaglia, Pierluigi Ciocca, Carlo D'Adda, Giancarlo Gandolfo, Arnaldo Bagnasco.